

PALAZZO SAN BERNARDINO – ROSSANO 30 GIUGNO

BUONA SERA, (Ringraziamenti)

Premessa generale

Ringrazio tutti voi per aver concesso qualche ora del vostro tempo per quest'incontro e dialogare su questi argomenti che hanno sempre più una "urgenza del dire" e mirano una corrispondenza diretta tra *parole e fatti*. La città unica è certamente un fatto, una realtà che si presenta sempre di più ad alto impatto nel nostro immaginario e nel concreto e i ricercatori, studiosi e storici della nostra epoca dovrebbero avere sempre l'ardire di intravedere prospettive, scenari futuri, costruzioni materiali in divenire, presagire mutamenti e permanenze. Una realtà, tuttora, con le sue luci e le sue ombre, con quest'ultime che risalgono a tempi anche non lontani. E pur non associandomi al coro delle prefiche e delle cassandre rancorose che piangono o inveiscono su qualcosa che ancora non è emerso. Il mio è necessariamente un punto di vista di un osservatore, un cittadino che è attento alla "traiettoria del cambiamento". Vedremo!

L'apporto alla costruzione di un percorso comune, per quanto arduo, si misura nel lavoro che ciascuno (nel proprio campo di esperienza) dona alla propria comunità. La dimensione attiva della conoscenza è misurabile nelle opere e nelle attività di ricupero dei beni materiali e immateriali (in questo senso penso all'associazionismo civico. La responsabilità di chi, come operatore culturale, intraprende un cammino, un percorso, un viaggio interno alla conoscenza amorevole dei luoghi nati e degli spazi vissuti per decenni (spesso con sacrifici personali non indifferenti!), deve essere oltre che "aperta" a tutti gli apporti, vigile nei contenuti e oggettiva nella valutazione delle fonti, lontana da pregiudizi o da polemiche. Il proprio impegno non può che essere appagato dalla diffusione del proprio orgoglioso lavoro: in questo senso la capillare divulgazione culturale, la compartecipazione al successo del singolo studioso in un dato territorio è la cifra di un successo di un'intera comunità, a partire proprio dalla società o "repubblica delle lettere" (di salfiana memoria), la sua orgogliosa crescita in termini di comprensione dell'importanza di un territorio dal punto di vista sociale, economico, storico, archeologico, architettonico, pedagogico e paesaggistico-naturalistico.

Ed a un viaggio tra Storia e Memoria è proprio il senso di questo saggio di Franco Emilio Carlino, nella collaudata collaborazione con la Casa editrice Luigi Pellegrini di Cosenza, uno scritto che si dipana tra una scansione temporale delle notizie e fatti storici più rilevanti e la messa in scena di una dimensione geo locale che tratteggia somiglianze e differenze tra i nostri paesi e i nostri territori. È un'opera non solo compilativa ma anche divulgativa che ha il pregio di interessare quella grande fascia di lettori non avvezzi alla saggistica. Proprio l'autore consente, citandolo, di tratteggiare un *excursus* che mira a delineare "affinità e diversità espresse dalle singole comunità", all'interno di "un corollario alla grande città unica della Sibaritide di Corigliano Rossano" (introduzione). Nei diversi capitoli dedicati a ciascuna cittadina si esplicitano dati geografici e demografici, cenni

archeologici e storici, architettonici e beni culturali, il tutto correlato da un apporto fotografico in b/n che cristallizza momenti e spazi specifici dei luoghi e delle comunità. Se pochi anni or sono, nel 2019, si scriveva delle “memorie di una città nascente” per i tipi di un altro editore, oggi, in questo repentino susseguirsi di fatti – cifra del nostro tempo! - possiamo scrivere, come ha fatto l'autore, di un “hinterland” da descrivere, analizzare e “fotografare” a futura memoria.

Per ridefinire in un nuovo modo, a partire dal tedesco *hinterland*, bisogna coniare nuovi termini e nuovi modi di “agire” il territorio. Si parte, certo, da un'idea di spazio che circonda una grande città e che dal suo interno tesse una rete a n-dimensioni, un versatile e ramificato tessuto connettivo, nodi interattivi, flussi aperti e bidirezionali (*nodi* dal carattere specifico di sviluppo come Mirto, Insiti e Schiavonea, ad es. per il moderno; mentre nodi sono i centri storici per la vocazione culturale e turistico-commerciale) che fa da sprono per le influenze di natura economica, culturale e sociale e ne delinea i caratteri di un'identità in un corpo sociale fatto dalle nostre numerose comunità, sia esogene che endogene. Impatta subito agli occhi la fragilità, se vogliamo, riferita proprio all'aspetto infrastrutturale (con la debole e malmessa viabilità), all'impianto carente esistente tra i nodi naturali che legano i borghi tra loro e il centro della nuova città con i gangli, con le nuove periferie. Ma è questa cosa risaputa, **piuttosto volgiamo** lo sguardo alla questione più immateriale: cosa unisce e cosa divide?... Non certo le identità delle singole realtà possono essere divisorie. Ma quale identità? Per rispondere coerentemente ecco che la Storia (con la S maiuscola!) ci viene incontro... possiamo considerare la natura dell'identità come qualcosa di statico, immobile, in fin dei conti espressione puramente conservatrice? Beh, questo è un rischio, a mio modesto parere...

Per **le identità** (che vanno per forza coniugate al plurale), abbiamo l'arroccamento *oenotrio* e poi *brettio*, un sistema chiuso e impermeabile (ma fino a un certo punto!), che guardava con diffidenza alle liberalità sibaritiche della costa; poi abbiamo avuto un retaggio di lungo respiro di ordine sociale e politico fondato sull'*imperium* romano (poi ereditato dall'influenza costantinopolitana); poi le prime costruzioni proto-statali medievali (normanni, svevi, angioini); poi l'esperata provincializzazione/marginalizzazione aragonese e spagnola; ancora, la tentata modernizzazione francese, l'azione risorgimentale e la reazione antiunitaria e, in ultimo, la nazionalizzazione liberale e fascista, fino ai nostri giorni, carichi di mancati appuntamenti e sviluppi diseguali, in una democrazia per molti versi comunque compiuta.

Si può o mi pare di cogliere, certamente, una *silanità* e una *jonicità* (con i suoi corollari di “ingegno” e “spirito di adattamento”) come caratteri idealtipici del mondo che ci circonda e avvolge. A ciò corrisponde un primo livello, profondo, di affinità. Abbiamo così i nostri 24 luoghi carichi di vicende e tutte forse dal comune destino (che declino nell'antico toponimo, più o meno acclarato): Bocchilierus- Bocchiliero, Borea-Calopezzati, Kalubites-Caloveto, Kalaserna-Campana, Carie-Cariati, Coriolanum-Cor bonum-Corigliano, Kouropalates-Castrum Cropalati, Krusia-Crosia, Themesen-Makrokoilos-Longobucco, Mandatoricius-Mandatoriccio, Palus-Paludi, Castrum-Pietrapaola,

Roussianon-Roscianum, Mbuzati-San Cosmo Albanese, *Shen Mitri*-San Demetrio Corone, Strigari-San Giorgio Albanese, Kastrum Laurentum- San Lorenzo del Vallo, Shen Sophya-Santa Sofia d'Epiro, Terra Scala-Coeli, Spixana-Spezzano Albanese, Caprasia- Tarsia, Vallo-Terranova da Sibari, Terravecchia e Bakarici -Vaccarizzo Albanese. Cifra di quest'amore per i luoghi è l'uso di aggettivi con cui l'a. [amico Carlino] introduce i singoli capitoletti dedicati ai borghi ("lussureggiante", "magica", "incantevole"...), un sentimento che cerca di rompere una certa *vulgata* pessimista, incentrata in una narrazione dei soli lati negativi delle nostre contrade. La storia dell'organizzazione istituzionale dei nostri paesi ha visto numerosi esempi di ordinamenti delle amministrazioni funzionali alla riconosciuta omogeneità dei luoghi: presso gli normanni-svevi-angioini avevamo la Val di Crati e terra di Giordana, che si allargava ulteriormente, pochi secoli dopo, come Calabria Citra (con un peculiare policentrismo dei centri abitati, più consistenti demograficamente nell'interno silano), fino al Cantone del Dipartimento del Crati con cui i francesi unificarono – sotto una spinta modernizzatrice degli apparati periferici statuali - Rossano Corigliano Paludi e Crosia (con altre località vicinore; poi, nel 1811, i Distretti murattiani che allargavano sino a Cirò); nel periodo del Regno d'Italia le unificazioni tra comuni avevano una funzionalità di puro contenimento delle spese (personale e bilanci delle casse comunali), senza nessun progetto di largo respiro. Ricordiamo qui l'idea di Provincia sempre tra i *desiderata* di organi di stampa novecenteschi come "La Nuova Rossano", "Il Popolano", "Cor Bonum" e "la Voce". Possiamo dire, senza enfasi, che fasi di contrazione e fasi di espansione dell'unità territoriale-linguistico-culturale sono fenomeni tipici durante il corso della Storia ma ciò che mi pare invariante è il riconoscimento di questa unità territoriale sotto molteplici aspetti geopolitici, naturalistici, culturali, e religiosi.

Vediamo le somiglianze e le differenze all'interno di un tessuto connettivo che è topografico, linguistico e antropologico culturale.

Dall'architettura e topografia abbiamo le somiglianze e l'uso di tipologia abitative con elementi che si ripresentano con una certa adesione ai volumi degli edifici e delle strade (gafi, càmare, scalille, catoi, sottoportici, nell'antico modo di costruire), le rughe e le ghitonje, le cupole maiolicate o a "trullo" di certe chiese e i portali di dimore nobiliari o delle antiche chiese; così come abbiamo elementi del paesaggio agrario riprodotte in ogni luogo (tratturi, cibbie, mulattiere, aree rupestri, torri e case-torri, masserie fortificate e castelli, frantoi ipogei o protofabbriche, dimore nobiliari e case di paglia, pietre e fango e casini di campagna); così come abbiamo mestieri estinti o meno, mentre alcune invenzioni originali persistono (come ad esempio le grondaie filiformi dei tetti di alcuni palazzi di Rossano, certi comignoli o, ancora, le case imitanti il volto umano) o le maestranze artigianali che persistono in alcuni balconi in ferrobatturo, l'uso della pietra di fiume, la piccola piazzetta *'a ghiazza* – così ben narrata da Giovanni Sapia nel suo breve saggio "la città dei minimi" (una vangelo laico, da meditare). O ancora la prestigiosa anche se ancora non completamente ricostruita storia proto-industriale (conci, frantoi, fabbriche e masserie innovative, dei Labonia, dei Martucci, dei Compagna, dei Pignatelli di Cerchiara) sino alle esperienze avanzate di impianti tecnologici o produttivi degli Smurra, degli

Amarelli, dei Feltrinelli. Un estro tecnologico “novecentesco” ha visto i longobucchesi in prima fila (dall’elettricità ai motori – es. i Parrilla); mentre nel settore “produttivo” i tentativi di birrifici (Pietro Castagnaro di Crosia-Rossano).

E anche le bruttezze di quel che è stato definito il “non-finito” calabrese che comunque narrano di storie di un’antropologia fin tragica o al contrario di speranza di un *nostoi* (almeno per i figli) nelle terre natie, mentre ancora più indegne appaiono le cattedrali nel deserto o le incompiute opere pubbliche che hanno rappresentato il peggior esempio di *non governo* del territorio. La modernizzazione urbanistica architettonica delle realtà urbane dei litorali segue un periodo di accrescimento che non sempre sinonimo di sviluppo, progresso, d’intervento a misura d’uomo. Certo, siamo lontano dall’anarchia e dalla cementificazione degli anni 60/70, ma il pericolo è sempre in agguato... Mi pare che la dimensione della conservazione, dei restauri e delle riattivazioni siano una sfida di lungo periodo (ma che mostrano alcuni *effetti* in realtà come Cropalati e Vaccarizzo – vedere foto p. 338). Tornando al nostro libro possiamo dire che di ogni singola comunità ne viene descritta l’origine, le vocazioni, i possessi feudali (da tener presente è stata sicuramente la dimensione sovracomunitaria delle grandi baronie) sino alle vicende prossime alla fine dell’ottocento-novecento. Sono anche così menzionati i cittadini illustri (medici, sacerdoti, giuristi, letterati) che hanno glorificato il proprio borgo natio. A completare il tutto è un indice onomastico, toponomastico, monumentale, artistico, architettonico e archeologico, preceduto da una sitografia.

Dalla linguistica sappiamo essere tutti dentro la linea 2 glottologico-fonetica, confinante con la linea di Lausberg, a nord, e i dialetti della Calabria Centrale (J. Trumper). Gode di alcune caratteristiche diatopiche con le sue variazioni sulle doppie consonantiche, e l’uso della “schwa” che rende indistinta la vocale finale per alcuni vocaboli. Anche la dittongazione metafonetica dei paesi silani è un elemento di differenziazione. La permanenza più significativa è l’invarianza tra *significato* e *significante* (con tutto ciò che implica!). La lingua dei padri, la versatilità dei detti antichi, dei motti, l’apporto della paremiologia, della demologia giuridica e della medicina tradizionale (con i suoi connotati originali in Longobucco, Bocchigliero, Corigliano e Rossano)

La minoranza linguistica dell’Arberia è oggetto di una rivalutazione che si innesta nel generale processo di valorizzazione delle risorse immateriali euro-mediterranee. L’attenzione al popolo arbëresh, a quel territorio storico della Arbëria, alla lingua arbëreshë mostra una volontà di integrare e di allargare il campo di una territorialità che si fa, ancora una volta, destino comune. La rinascita arbereshe si concretizza in musei, manifestazioni culturali, restauri dello spazio urbano (Vaccarizzo, Rossano –centro storico). Importantissimo mi pare il “patrimonio del sacro”, sia materiale che immateriale, che oltre ad accomunare ed essere volano d’identità, è la massima parte dell’intero patrimonio o *heritage delle comunità*.

Certo di memoria delle altre minoranze si è persa molta documentazione (da quella ebraica a quella armena, dall’araba a quella romané e sinti) e gli studi sono comunque ancora vivi. Ancora per i gerghi marinareschi, i canti di lavoro, le notizie sono scarse e affidate al caso.

Per il mondo dell'Arberia negli ultimi anni gli studi hanno visto numerosi autori cimentarsi nella ricostruzione più fedele possibile. E non posso non pensare all'amico Salvatore Bugliaro con la sua indomita volontà di raccogliere una mole enorme di dati e notizie preziosamente racchiusi nel suo archivio privato; così gli altri paesi, così i saggi di Assunta Scorpiniti, Eugenio De Simone, Giuseppe Ferraro, Leonardo Alario, Francesco Caruso, Armando Taliano Grasso, Isidoro Esposito, Mauro Santoro, Giovanni Pistoia, Mario Longobucco, Mario Massone, Giulio Iudicissa, Franco Filareto, Mario Spizzirri, Aldo Platarota, Ludovico Aurea, Franco Liguori, Domenico Antonio Cassiano, Francesco Fabbricatore, Luigi Renzo, Franco Jole Pace, Gennaro Mercogliano, Francesco Pace, Enrico Iemboli, Giuseppe Baffa, Enzo De Martino, Tullio Masneri, Mario Falanga, Antonio Gerundino, Gianni Mazzei, Martino Rizzo, Salvatore Martino, Giovanni Russo *et alii*.

Mentre per la documentazione e la divulgazione ricordiamo, *in memoriam*, seguendone il solco da loro tracciato, le personalità come Pier Emilio Acri, Palmino Majerù, Vincenzo Astorino, Gustavo Valente, Fausto Cozzetto, Enzo Viteritti, Antonio Sitongia, Giovanni Sapia, don Giuseppe De Capua, Giorgio Leone, don Ciro Santoro, don Giuseppe Calì, Gerardo Leonardis e perdonatemi se dimentico qualcuno ...

Grazie!